

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

AVVISO

I Signori la cui associazione scade alla fine del mese, e che desiderano continuarla, sono pregati a rinnovarla in tempo. Le lettere, e l'importare dell'associazione da pagarsi anticipatamente, devono esser franchi di posta, e indicare il nome di chi li spedisce, per togliere ogni equivoco nell'amministrazione.

Roma 18 Dicembre

Ieri sul far della sera compariva uno scritto in vari punti del Corso nel quale leggevasi che si farebbe una dimostrazione al Ministero per ottenere che fosse attuata la Costituente in Roma, e che perciò si faceva un'appello sulla piazza del Popolo dove realmente radunavansi tante persone che sommarono forse a 500, e da quivi precedute dal vessillo del circolo popolare, da due tamburri del corpo dei Carabinieri e da alcune torcie a vento mossero per adempiere il divisato progetto. Procedendo pel Corso, traversarono la piazza dei ss. Apostoli e si diressero al Quirinale dove trovavasi radunato il Ministero, da cui fu ricevuta una Deputazione che avrebbe espresso il desiderio di quella moltitudine. Fino a questa mattina abbiamo ignorato i termini della risposta data dal Ministero, ma il fatto dimostrò che quella moltitudine stessa si disciolse nell'assicurazione che questa mattina si sarebbero fatte pratiche relative a quella dimanda. Però ecco con quale programma è stata esortata quella moltitudine nel volere esternare il suo desiderio:

ROMANI!

Il Ministero avendo ieri sera dichiarato ad una deputazione presentatasi a nome del Popolo, che non apparteneva al potere meramente esecutivo il deliberare sulle grandi questioni di Stato, ma bensì ai due Consigli legislativi; ricorda al Popolo Romano, stato finora ammirabile per la sua calma dignitosa, di volgersi ai Consigli medesimi, quante volte desidera di manifestare le sue opinioni intorno a materie deliberative, ma egli il deve fare sempre nelle vie e ne' modi legali.

Ciò consiste nel dettare indizi sottoscritti da quanto numero d'individui a quelli consente, e presentarli alle Camere per mezzo di Deputazione.

Ogni altro modo può divenire cagione di gravi tumulti e disordini, e muovere dubbio che le deliberazioni dei Consigli non siano nè libere, nè indipendenti.

Il Ministero raccomanda in special modo alla Guardia Civica il mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica.

Dalla Residenza li 18 dicembre 1848

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

C. E. MUZZARELLI *Presid.* - T. MAMIANI - G. GALETTI
P. CAMPILLO - P. SERRINI.

La Guardia Civica, a cui dal Ministero è stato affidato il mantenimento dell'ordine pubblico, alle ore 8 antimeridiane faceva battere l'appello dai rispettivi quartieri donde si è recata in vari punti della città per guarentigia dell'ordine. Alle ore dodici meridiane si vedeva la piazza della Cancelleria ove si trova la Camera de' Deputati, occupa-

ta di armi nazionali. Un drappello se ne trovava a piè delle scale del Palazzo; altri Civici al primo ripiano dello scalone, e buona quantità era posta sull'entrata delle Tribune. Perustravano varie pattuglie le diverse vie che mettono al Palazzo di essa Cancelleria, al raggio di un quarto di miglio. Il Circolo popolare ha pubblicato il seguente proclama:

ROMANI!

Ogni dimostrazione è sospesa. Il circolo popolare nazionale ha preso già tutte le misure onde al bene del paese si provveda. Una Deputazione si recherà in questo stesso giorno al Ministero, e alle Camere perchè decidano prontamente sull'indirizzo formulato ed approvato unanimemente in Forlì dai Deputati dei vari circoli delle Romagne e delle Marche.

ROMANI! Unione e Concordia. I nostri momenti sono solenni: diamo all'Italia e all'Europa tutta un novello esempio di virtù cittadina.

Dalle sale del Circolo 18 dicembre 1848

POLIDORI *Presidente*

Il Segretario

Fino al momento in cui mettiamo in torchio l'ordine non è stato punto turbato.

DEL REGGIMENTO ITALIANO

(Continuazione Ved. N. 74.)

SULLA INCOMPATIBILITÀ

DELLI DUE POTERI NEL PAPA

E benchè di forze assai debole, e timido perciò di spezzar la mia lancia al primo scontro, avei cominciato la mia grande dimostrazione per concludere l'enormità dell'errore in cui cadde il filosofo coll'abbracciare la sentenza del Guerrazzi, e degli altri nemici del papato. Se non che gli avvenimenti dolorosi succedutisi nel corso di 28 giorni, e che a mio avviso possono paragonarsi almeno a due secoli, e la insolenza con cui il giornalismo radicale è ito minacciando il papa di farlo spodestare da Roma stessa, mi propongono due difficoltà, senza lo scioglimento delle quali, anche dopo confutato il nuovo principio di Gioberti, mi troverei in grande imbarazzo, perchè risulterebbe che il papato non potria prendere parte alla unione alla nazionalità, alla indipendenza, alla libertà italiana, perchè mancando del potere civile, mancherebbe ancora della influenza morale per non essere più libero nelle sue azioni. D'altronde secondo le massime dei nemici del papato il potere civile è incompatibile col potere spirituale, ed è per questo appunto che sotto gli occhi di Pio IX stesso il 5 giugno 1848 si pubblicava un programma ministeriale in cui annunziavasi la lieta speranza di veder separata per sempre e in modo sostanziale e profondo l'una dall'altra autorità; cosicchè per mezzo della sofistica si è giunto dentro Roma con parole non equivoche a dichiarare che il papato era l'unico ostacolo per riunire l'Italia; e che fu mai sempre la cagione della sua rovina. Questi sono fatti che non possono essere negati risultando da atti ministeriali e plauditi, e commentati dal giornalismo contemporaneo.

La prima delle obiezioni di dichiarare caducato il Papa dai diritti, e perciò non poter esso prendere parte nella confederazione italiana, fu riconosciuta debole da coloro

stessi che la sostennero e nei parlamenti, e nei giornali, e perciò ricorsero alla seconda della incompatibilità. Quindi sarà prezzo dell'opera col solo aiuto della ragione naturale, guidata dalla dialettica di dimostrare quanto sia erroneo questo principio; e che anzi è nell'ordine della Provvidenza che il Papa, sia anche principe; giacchè in caso diverso non potrebbe esercitare l'autorità sua spirituale, e dovrebbe con i pochi veri credenti tornare alle catombe; ed essere esposto alle persecuzioni che la civiltà farebbe assai più crudeli delle Neroniane. Che uomini eterodossi, persecutori del cattolicesimo si abbandonino a questi miserabili principii non si scusa, ma in qualche modo si può intendere; ma che i cattolici stessi, gli abitanti di Roma; e coloro che sono alla sommità delle cose li proclamino è tale un errore che non può da mente umana essere degnamente applicato specialmente se si guardi al fine a cui mirano queste proclamazioni. Ne gode certamente l'eterodossia religiosa; ma in apparenza non ha potuto contenersi, e i giornali di Germania, e d'Inghilterra hanno mostrato uno sdegno contro gli atti di Roma che difficilmente sarà nelle future generazioni una volta sola riprodotto, e perchè? perchè i protestanti apprezzarono mai sempre, ed apprezzano altamente il papato, ed hanno conosciuto che i due poteri sono indivisibili così che l'uno non può star senza l'altro; giacchè se avessero potuto il temporale dallo spirituale divellere i soli trattati, nei quali il protestantismo avea voce e forza maggiore con un tratto di penna avrebbero spogliato il papato, e avrebbe ridotto il sacerdozio strumento mercenario del più forte. Ma la giustizia è un sentimento che fu dalla Provvidenza scolpito nell'animo di tutti gli uomini, e per questo mostrano i protestanti di essere molto al di sopra dei cattolici nella questione che trattiamo.

E l'Italia, e gl'Italiani se non per giustizia, per gratitudine almeno dovrebbero sostenere quest'autorità nel papa quando taluno osasse attaccarla. Dove io non direi che già questa massima fu condannata, derisa da tutte le nazioni con sentenza formale quando nel 1682 in Francia si volle tentare di scrollare il potere papale; e mi limiterò a svolgere qualche tratto di storia più conosciuto, onde tornar sempre a due conclusioni, di Gaiootti l'una che sostiene non doversi dividere mai la causa d'Italia da quella del papato, perchè in esso sussistono germi di vita che estrinsecati a tempo salvar debbono la civiltà di Europa, ed esistono ancora forze tali da produrre la salute dell'Italia: di Gioberti l'altra che per questi due argomenti in specie dimostra che cercare l'unità italiana fuori di Roma, è un'astrattezza insussistente un presupposto chimerico, un delirio ridicolo. Chi fu di fatto nel medio evo che sciolse i ferri dei servi, ruppe la verga ai despoti, tritò la gleba, purgò il santuario, creò il commune, ristorò la città, e gittò tutti i semi dei progressi che seguirono? il papato. Chi fu che mantenne l'antichissima cultura; che produsse la nuova; che cominciò quel periodo di risorgimento in cui i Nicolai, i Giulii, i Leoni, i Clementi, i Sisti fondavano i musei, arricchivano le biblioteche, proteggevano i letterati e facevano rivivere le lettere e le arti belle per condurre l'Europa? il papato. Chi fu che sostenne solo in età recentissima l'onore e la libertà del mondo contro un'uomo ebbro di gloria, e di potenza, che il progetto concepiva d'innalzare il suo edificio pari a quello di Roma quando i re, e gl'imperatori abbracciavano tremanti la

sue ginocchia? il papato: sì il vecchio del Vaticano inerme lo guardò in viso, diede il primo crollo alla sua formidabile fortuna, e levò l'insegna del comune riscatto.

Nè io per provare queste verità storico-monumentali ricorrerò agli scrittori devoti al papato; neppure inviterò i suoi nemici a veder gli obelischi, i musei, gli edifici; nè; io voglio anzi che me ne manchi ogni prova, e allora io vincerò la mia dimostrazione, perchè mi volgerò ai critici stranieri, ai protestanti, e da Voigt prenderò i fatti di Gregorio VII e da Hurter quelli d'Innocenzo III, e da Hooche quelli di Silvestro II; e da Roscoe quelli di Leone X; e a dir breve da Rank quelli dei Papi degli ultimi secoli, e una sola parola non si troverà nei loro scritti, che accenni all'idea della incompatibilità delli due poteri a confusione solenne degli oppositori del papato.

Ma si tolga di mezzo anche l'autorità gravissima per il mio argomento dei protestanti, ed eccomi che io resto colla sola ragione naturale. In questa condizione io spero che i nemici del papato converranno che il Papa sia almeno il ministro dell'Evangelo per istituzione, e per le gloriose prove che cominciano dal martirio di S. Pietro sino alla prigionia di Pio VII. Ora io sento, conosco e leggo che tutte le volte che si parla di religione, ognuno di essi proclama Dio, l'evangelio, il Cristo, la religione tale che come abbiamo già accennato lo stesso Guerrazzi conviene che senza religione non possano sussistere nè libertà, nè civiltà, nè società: convengono che ogni fondamento della religione, e della società, ed ogni suo progresso sta nell'evangelio. Se dunque costoro vogliono protettore, sovrano, e guida della famiglia Italiana il vangelo, come può credersi poi che aborriscano il Papa che per volontà, per comando di quel Cristo che essi riconoscono, e proclamano di adorare, è dichiarato il suo Vicario sulla terra, onde governare gli uomini? Si risalga sino agli atti apostolici, e vedremo che i fedeli che abbracciavano le credenze dell'evangelio, conferivano agli Apostoli, e ai loro Vicarii una podestà estrinseca, un'autorità civile senza la quale non era affatto esercibile l'autorità spirituale; ed è così naturale questa unione delli due poteri che io non so se sia una mia idea originale, o già altri l'abbia esternata; e che ad ogni modo intendo di pubblicare perchè parmi molto opportuno a convincere colla ragione naturale che può essere giustificata per essa la dimostrazione del mio assunto.

Le due autorità del papato sono naturali come l'unione della materia collo spirito nell'ordine della creazione dell'uomo. Il commercio del corpo e dell'anima fu argomento sul quale innumerevoli volumi furono scritti, e sotto ogni rapporto, e specialmente da coloro che seguirono il materialismo, e la materia assottigliarono per modo di attribuirle l'ufficio dello spirito; ma nel fine della dimostrazione anche il più semplice trova l'errore, ed essi incontrano il plauso della derisione. D'altronde però mentre si è tanto scritto per dimostrare questo commercio, nel quale la materia è assolutamente necessaria allo spirito per attuare le sue operazioni, noi vediamo che si opera con tanta naturalezza questo commercio che dal primo gemito del bambino, sino allo sviluppo più sublime della umana sapienza, non s'incontra difficoltà nello adempimento dei relativi officii che a vicenda si prestano per l'esatta attuazione di ogni atto umano. E sono di accordo per la fragilità della umana natura anche nella guerra delle passioni, nelle quali pur troppo vince la materia, e si assottiglia la predominazione dello spirito. Ma infine senza intrattenerci in queste bajate metafisiche ognuno vede e prova in se stesso questa unione strettissima senza avvedersene.

Ora applicando queste parole al papato sembra che sieno di accordo con noi gli oppositori del medesimo, che l'evangelio debba guidare le azioni umane; ma queste sono tanto esterne, come interne, e quando si tratti delle esterne, queste riguardano tanto gli altri come se stesso; e quando gli altri riguardano, come si possono esigere senza un'autorità che sia relativa alla condizione in cui trovasi radunato un determinato numero di uomini? E come d'ordinario gli uomini si trovano raccolti in società civile, quindi egli è naturale che perchè questi uomini adempiano gli obblighi esatti della società, quello che li regola e li governa abbia un'autorità civile.

Nel quale raziocinio sta un'obbiettiva che mostra tutt'altro che si vorrebbe dai nemici del papato. Mo-

stra cioè che nel papato medesimo, a cui Cristo affidò il popolo pel quale si sacrificò sull'altare della croce sta il germe dell'unità universale; perchè essendo il centro della cristianità, il sacrario della fede incorrotta, l'oracolo dei popoli ortodossi, la guardia dei principii ideali, morali e civili, e per opera di essi il principio che adombra l'unità primigenia e futura della nostra famiglia, è il solo che possa aggiudicarsi legittimamente il titolo di padre, e istitutore del genere umano. E questo dimostra perchè e come esercitasse per universale consentimento il papa l'arbitrato universale in Europa: questo dimostra che quando si fece cessare l'esercizio di questo diritto sottentrò l'anarchia in questa parte del globo; e venendo meno perciò l'unità religiosa e civile, mancò pure l'unione d'Italia e cominciarono i suoi dolenti casi, e le intestine discordie.

Ora risalendo alle caratteristiche del papato, dico che togliendosi l'autorità civile si rende impossibile l'esercizio dell'autorità spirituale; viene meno la sua influenza, ed abbisogna dell'altrui potere; e diventa perciò soggetto del medesimo, e non può essere più libero e indipendente, e si rende inutile la legge dell'Evangelio sulla quale dicono basare l'edificio sociale gli inimici del papato. Ora dimando io: com'è possibile il voler mantenere le cagioni, e ricusare le legittime conseguenze? ripugna alla logica, al buon senso, alla ragione, il volere il sole senza la luce, e viceversa. Ecco dove conduce la sofistica moderna: volere l'evangelio, e non il sacerdozio: volere la religione, e non il papato: volere il papa e ricusargli quell'autorità civile senza di cui neppure il nome pontificale potrebbe sussistere. Uno sguardo a quanto su questo articolo scrisse Balbo nel suo libro *le future speranze dell'Italia* e ognuno sarà convinto che il papato non può sussistere a vantaggio dell'Italia, dell'Europa e del mondo.

Ma io vorrei sapere in che si faccia consistere la incompatibilità delli due poteri mentre tutti gli oppositori del papato pronunziano questa parola, questa sentenza come un'assioma che non abbisogna di dimostrazione. Prima di scendere ad osservazioni storiche io vorrei che mi si dicesse se questa incompatibilità predicata da taluni in Italia, la sia egualmente in Francia, in Spagna, in Inghilterra; e mi appello al giornalismo, alle intelligenze, ai poteri, alle assemblee di queste nazioni, e abbiamo in risposta concorde unanime, doversi conservare la indipendenza, l'autorità del Pontefice, e parlano dell'autorità civile, perchè sono tutti di accordo in questo che il papato sarebbe da un'altro dipendente, e a questo soggetto quando fosse dell'autorità civile spogliato. L'autorità spirituale è il principio esclusivamente acconcio ad affratellare i popoli; è il principio unificativo dotato di vita e di vigore in cui si contengono le speranze non pur d'Italia, ma del mondo; ma l'autorità civile è il mezzo esteriore per esercitare liberamente quella, e indipendentemente da ogni altro potere laico, e straniero. Ed è appunto per questo medesimo duplice potere che risiede nel papato il regno del pensiero e il dominio dell'intelletto riconosciuto da tutti i popoli civili del mondo, che formano una famiglia di 240 milioni di sudditi non conquistati colla forza materiale, un con la morale soltanto, e perciò è un dominio stabilito dal consentimento di tutti i credenti di ogni regno di ogni nazione che vi si assoggettarono con questa condizione che il Pontefice fosse da ogni autorità civile indipendente. Togliete quest'autorità, e ditemi allora se il papato non si spegne, e con esso la morale la religione. Ma se senza religione non può sussistere nè libertà, nè civiltà, nè società; chiaro emerge il corollario che senza il Pontificato non può esistere la Società cattolica, non può aversi la necessaria civiltà, e molto meno l'ambita libertà.

E volendo io, potrei empire non alcune pagini ma volumi di dottrine, e di autorità di critici; ma a qual fine? per veder sanzionata una verità che si mostra limpida anche al meno veggente? Eppure io mi fonderò sopra le parole dello storico Fleury il quale non potendo negare al papato l'autorità temporale, e il potere civile, ne paragona l'acquisto a quello che ne ebbero le altre potenze di Europa; e siccome la confutazione che pretende di fare delle donazioni elargite alla Chiesa Romana, al papato, non ai Pontefici oltrechè non è nè dimostrata, nè giustificata, così non può dispensarsi nel discorso 4. di riferirsi a questo ragionamento di Bossuet, che come ognuno vedrà, parte, e finisce colla dialettica d'onde, e dove la sola ragione naturale. « La

« separazione del potere temporale, egli dice; e del potere spirituale nella persona del papa, trascina con « essa la rovina della supremazia, che pel bene dell'Europa hanno sempre esercitata i successori di san Pietro. Un Pontefice senza indipendenza, vedrebbe all'istante cadere dalle sue mani lo scettro del cattolicesimo; « la superiorità della Sede Apostolica, riconosciuta anche dai Giansenisti, cesserebbe di esistere il giorno, « in cui quegli che occupa questa Sede, sarebbe ridotto « alla condizione di semplice vescovo di Roma, e l'unità del mondo si trasformerebbe in orribile confusione « e in ispaventevole disordine. L'autorità si fonda sulla « fiducia; la fiducia deve ispirarsi; ma non si può in « verun modo ordinare, nè imporre colla forza. Quando « il papa è, come è stato finora Sovrano de'suoi stati, « le sue decisioni in materia ecclesiastica, portano il « suggello della spontaneità, e tutti le accettano, perchè « si sa che nessuna potenza straniera è venuta per farle adottare. L'universale vede il Papa agendo per propria « ispirazione, e china il capo, perchè conosce l'origine « celeste del potere esercitato da quello a cui il Salvatore ha affidato il governo della sua Chiesa; ma questa deferenza, e questo rispetto continuerebbero forse, « se il Vicario di Gesù Cristo fosse un Vescovo dipendente dal monarca, dal console, dal dittatore, o da « chiunque a Roma possederebbe il potere politico? « Avrebbe sempre fiducia negli atti del Pontefice così « legato al poter temporale; e le parole che uscirebbero « dalle sue labbra non perderebbero forse la loro venerabile autorità? »

Chi ne darà la risposta? primieramente il buon senso; in secondo luogo la storia; e se volete togliervi da ogni scrupolo, ve la dà il medesimo supremo Pontefice, il glorioso PIO IX nel suo breve spedito a Gaeta il 27 Novembre ultimo; poichè rendendovi ragione della sua partenza, dopo aver parlato delle violenze sofferte, del timore di altre nuove e più gravi, secondo la manifestazione ch'eragliene stata fatta, siccome per questi motivi non s'arriava commosso, perchè il suo pensiero, la coscienza delle sue azioni lo confortavano innanzi a Dio, disse espressamente non già che temesse di non essere libero ma che si dubitasse della sua libertà nell'esercizio del suo potere Pontificale; e in questo caso quale fiducia potevano ispirare le sue deliberazioni?

Ora con quale coscienza si può non dire, ma pensare che la separazione delli due poteri del papato è uno di quei « certi veri eterni ed immutabili del mondo che non possono mancar del trionfo nella loro pienezza, nè soggiacere a lungo sotto i colpi pesanti di una fredda « legalità? » E costoro si pensavano di aver toccato il cielo, perchè compiacendosi d'aver sostenuto *questo vero della necessaria divisione* che significarono già *integro e puro emerso dagli avvenimenti del 4 Maggio* e si allietavano di non essersi mai stancati di annunziarlo siccome il solo conducevole a stabilire un ordine vero di governo. Con quale cuore io chieggo, con quale coscienza in faccia alla storia, in faccia a quell'Evangelio ch'essi pongono a fondamento della libertà italiana? Dell'evangelio però io non parlo con costoro: parlare intendo della loro sofistica, che la filosofia dell'Italia nostra non conduce a questi assurdi, non produce queste mostruosità d'incongruenze. Orsù si dica quante volte il papato fu percorso nel suo dominio temporale? non ricorderemo che l'età del Corso, il quale strapiantollo dalle sue barbe; ma la parola di Cristo di cui il papa è Vicario non è manchevole: certamente passerà il cielo e la terra, non però una sua parola, e su questo è fondato il papato; e il vecchio Chiaramonti dopo lungo esiglio, quando vidde il momento non del suo, ma del comune riscatto, impugnò la croce, ed il moderno Nabucco precipitò senza potersi più rialzare.

Quante volte l'Italia tentò di rialzarsi, e di riunirsi indipendentemente dal papato senza che vi riuscisse giammai? Io ricorderò solo il più illustre di tutti i principii che tentassero questa impresa Lorenzo de'Medici, a cui questo nobile intento e la magnifica protezione di cui fu largo alle lettere, più che ai letterati possono far perdonar molti torti. Ma l'ingegno acuto e altamente Italiano di Lorenzo non bastò a partorire fra noi una ferma, e durevole unione, e l'annullare gli effetti della sua politica fu agevole alla folle ambizione del Moro nello stesso modo che i più potenti monarchi non giunsero mai a comporre l'Europa, e stabilirvi tal pace, che non possa il minimo di essi turbarla e distruggerla.

Ma cancelliamo tutto quanto dice questa casta; e il papato non abbia che il possesso di quindici e più secoli che garantisce la sua autorità civile. Dove, quale è il Tribunale, il giudice che pronunzierà la sentenza della incompatibilità delli due poteri nel Pontefice? quale sarà la bocca che pronunzierà la sentenza? quale la mano che la sottoscriverà? Innanzi o Voi che proclamate questa incompatibilità e radunatevi in collegio e dite, e sottoscrivete la sentenza. Non vedete la mano che scrive sulla parete a voi dinanzi; che non ne vedrete l'esecuzione? Ma voi profferitela, voi sottoscrivetela; dove troverete gli esecutori? non avete letto i giornali tutti di Francia; non quei d'Inghilterra, non quelli di Spagna, né quei di Germania? Leggete il solo discorso di Montalembert, e vedete se troverete nel globo un solo che darà esecuzione alla vostra sentenza. (continua)

La fuga di Pio IX da Roma non ha prodotto minor senso nell'Inghilterra protestante di quello che avea prodotto sul suolo cattolico francese. Gli articoli dei giornali inglesi sono una testimonianza che là si considera la libertà sotto un aspetto ben diverso di quello possano immaginare spiriti parziali e meschini.

La ristrettezza del nostro foglio ci vieta di riferire per oggi altri giornali e per esteso l'articolo del Times e con tanta maggior soddisfazione lo facciamo perchè troppo amaro e crudo. Ecco la somma delle sue parole.

Il Times del 4 Dicembre giudica a modo suo la partenza del Pontefice la quale crede poter considerarsi come la cessazione del potere temporale dei papi. Non è più la semplice abdicazione o deposizione d'un principe temporale che entra nel monastero di S. Giusto ovvero nella prigione di Claremont. Non si può neanche comparare a quei tempi di cattività o di oppressione nelle quali l'autorità temporale dei papi era interrotta nel suo esercizio o dalle persecuzioni, o dall'esilio. Pio IX. è stato spogliato di ciò che fin ad ora fu la garanzia conveniente della sua supremazia e della sua indipendenza. La sua caduta è stata la conseguenza della nera ingratitudine dei suoi sudditi, la sua espulsione da Roma è il risultato delle machinazioni di quel gran partito che da molto tempo lavora nelle tenebre per rendere la città degli imperatori il centro dell'unità italiana, e di una democrazia nazionale senza limiti.

Discorrendo in poi il Times nelle sorti future dell'Italia democratica, per la quale non vede altro risultato che nuove collisioni coll'Austria, cui dice esser riservato di spegnere quella fornace di Anarchia. Non crediamo dover citare i giudizi del periodico inglese troppo inclinato ad ingiuriare una nazione intera e arriviamo alle sue considerazioni intorno al Pontefice in fuga.

Più essenzialmente e pienamente capo della chiesa latina che i suoi predecessori il Pontefice ha mostrato all'universo delle virtù evangeliche più che ordinarie. L'apparizione d'un Pontefice così benigno e così equo nella cattedra Romana in mezzo alle agitazioni europee ha fortemente colpito l'immaginazione ed interamente accattivato l'affetto delle popolazioni cattoliche d'Europa. Mentre che ogni autorità costituita era più o meno attaccata, agitata, la gerarchia romana, in tutte le contrade ove esiste ha disteso la sua influenza. Dimostrato questo fatto in Francia ove i costumi differiscono assai dalla supplica del 93, il Times, aggiunge che la chiesa Romana si è fatta popolare nella Europa Romana. Il suo grido è per ogni dove, per l'intera libertà il potere temporale, e la rottura dei legami che hanno accompagnato la sua alleanza coll'esperienza del Belgio, dell'Irlanda e dei Stati Uniti ha convinto il capo della chiesa che il governo democratico non è favorevole al suo dominio spirituale e che il potere della gerarchia cattolica può esser aumentato dopo l'annientamento di tutte le altre forme di autorità. Con queste tendenze singolari di unire il popolo alla chiesa e la chiesa al popolo, un numero infinito di circostanze ha posto il capo di quella Chiesa sotto la protezione della repubblica francese e l'addurrà probabilmente nelle Scuole di quella nazione, l'entusiasmo della divozione, la vanità nazionale, l'interesse generale dell'Europa verso un sovrano oltraggiato circondaeranno Pio IX nel suo viaggio d'un'ovazione straordinaria e procureranno al suo cuore un diverso ben accorcio al suo carattere naturale di mansuetudine.

Vorremmo ancora tradurre qui il faceto articolo del Globe in cui la satira inglese sogghigna allo spirito di quei protestanti che vedono nella rivoluzione di Roma la fine del Papato. Essi rassomigliano, dice questo giornale, ad una vecchia, la quale vedendo bruciare il palazzo ove siede il Parlamento si rallegrava pensando che la legge dei poveri, di cui essa non era soddisfatta periva in quelle fiamme, e non se ne sarebbe fatta più questione. Il Globe fa osservare a suoi lettori che non vi ha niente di nuovo nel vedere un Papa umiliato e in fuga; chè questa è la storia continua del Papato, il quale nondimeno non ha mai perduto niente di sua possanza.

Ai fatti noi non facciamo commenti. Ecco un'altra lettera di Francia del Card. Arcivescovo di Molines al Clero ed ai Fedeli della sua Diocesi.

Dopo che il 24 maggio ultimo ordinammo al Clero della nostra Diocesi di pregar con fervore pel Sommo Pontefice Pio IX, l'agitazione che regnava allora a Roma era successivamente diminuita; e speravamo che presto l'ordine e la pace vi sarebbero internamente stabilite. Ma oimè! Le notizie le più deplorabili ci giungono dalla capitale del mondo Cristiano. Ci si annunzia che in seguito dei disordini che vi hanno avuto luogo il Supremo Pontefice si trova sotto il peso di una strettezza che lo priva della libertà d'azione, di cui abbisogna per governar i suoi Stati. Si teme ancora che non sia costretto a lasciare la sua Residenza per sottrarsi ad una specie di cattività a cui lo si vuol ridurre. Questi avvenimenti son così allarmanti, e possono avere conseguenze così funeste per la religione, che tutti i fedeli devono senza dilazione riunirsi a pregare la Divina Provvidenza, che tutto regola, a curare l'accecamento di coloro che perseguitano ingiustamente il Vicario di Gesù Cristo, perchè calmi le loro passioni, e ristabilisca l'ordine, la pace, e la tranquillità.

Ordiniamo perciò, che appena ricevuta la presente i Parrochi, i Direttori delle Comunità Religiose invitino i fedeli a loro soggetti ad assistere una messa, che celebreremo al più presto possibile pel Sommo Pontefice. A questo fine diamo la Messa, in die creationis Papae, e reciteremo le Litanie dei Santi colle relative Preci. Noi stessi lunedì prossimo coll'assistenza del Capitolo Metropolitano e i Seminaristi celebreremo una Messa Solenne. Ordiniamo quindi che oltre le preghiere prescritte dalle nostre circolari 5 marzo, 24 maggio, tutte le domeniche e i giorni di festa, dopo la Messa Solenne, si recitino le Litanie della Madonna coll'orazioni ordinarie e quella Deus omnium fidelium pastor et rector, e che alla Benedizione del Venerabile, si canti tutti i giorni il Salmo Domine quid multiplicati sunt coll'orazione, pro Pontifice nostro Pio ec. ec. Noi preghiamo, di nuovo i Curati ad esortare istantemente i fedeli a moltiplicare le loro preghiere ed altre buone opere in così pressante bisogno della Chiesa; Noi l'impegnamo a far recitare frequentemente a questo scopo il Santo Rosario colle Litanie per ottenere pel Vicario di Gesù Cristo la forza, il coraggio, le grazie e le consolazioni, che gli sono così necessarie nella trista situazione in cui si trova.

E questo nostro mandamento sarà letto ai fedeli prima della Messa, che vi è ordinata.

Dato a Molines li 29 novembre 1848

ENGELBERTO Card. Arcivescovo

ROMA VENEZIA E FRANCIA.

« Nicolò Tommaso, inviato di Venezia presso la Repubblica Francese, ha trasmesso il seguente Articolo che troviamo stampato nel risorgimento di Torino dell' 11 novembre. Noi lo riproduciamo non per approvare l'acerbità del linguaggio e dei rimproveri, ma a far palese nel suo vero oggetto la opinione di un chiaro scrittore, il quale, « dopo aver figurato tra i primi propugnatori della libertà e della indipendenza italiana, osò persino instaurare in Venezia il regno della Repubblica, sicchè un tal uomo ci par « ben lontano dal poter essere accagionato di escurantista o « di retrogrado. »

« Pio IX è in fuga. Ha egli timore per la sua vita? No; il vero coraggio viene dal cuore; e colui che affrontò le minacce di quelli che dicevansi difensori della Chiesa non teme le grida degli ingrati. La calma nella fermezza, ecco ciò che di tal uomo fece un simbolo. Egli si allontana dal suo popolo per lasciargli fare la prova delle proprie forze, onde risparmiargli l'onta di nuove ingratitudini; non è il vil timore il suo, ma una compassione di padre. Quando più non avranno, allora sapranno gli Italiani chi egli era.

« Da un terzo di secolo essi sforzavansi, con cospirazioni, sommosse, rivoluzioni di ottenere la libertà; ma non riuscirono che alla prigione, all'esiglio, alla fuga, spesso disistimati dai loro nemici. Egli venne e con una sola parola mutò faccia alle cose! Egli disse con voce quasi di preghiera: l'Italia sia, ed ella fu; l'unità politica, che mai non avrebbe potuto formarsi dall'odio, surse dall'amore.

« Ma certi liberali, visionari per mestiero, non seppero mutar costume, si attenero al pedantismo dell'odio, alla trivialità della tradizione pagana, alla rettorica delle loro antiche bestemmie; gli strillatori del progresso rinnegarono il progresso di tutto. Si prende abbaglio se credesi il moto di Roma un moto sinceramente democratico; nel tutt'insieme non v'ha fin ora che del ghibellino e del più basso. Potrei estendermi su di ciò, ma il soggetto n'è doloroso di troppo. Del resto, sonovi morali convenienze, che debbono trionfare d'ogni considerazione politica. La forma del governo è un nulla, se lo spirito che lo anima è direttamente il contrario di quello che la mostra di significare, la menzogna non ne torna che più pericolosa.

« Io non vorrei saperne di una democrazia inaugurata dall'ingratitudine, dalla rozzezza, dall'indifferenza in faccia all'assassinio; di una democrazia che non avrebbe altro coraggio che quello di gettarsi sui deboli. Anche dopo di aver cacciato Radetzky, dopo d'aver ottenuto ragione dal Re di Napoli

e dai Duchi di Modena e di Parma, sarebbe stato duopo d'inchinarsi innanzi ai benefici, alla virtù, al nome di Pio IX; sarebbe stato duopo di mostrare al mondo che si sapeva fare buon uso dei diritti da lui concessi, prima di esigerne dei nuovi, sarebbe stato d'uopo provare s'egli era possibile (ed è quanto appunto fermamente credo) di collegare lo sviluppo delle democratiche istituzioni, l'incremento della vera ed immortale autorità del Pontefice. Ma incominciare dal togliere la pietra angolare, che cadrà sulla vostra testa e su quella dei vostri figli; ma dare ai vostri tiranni un terribile argomento contro i vostri diritti, mostrando di non saperne usare; ma sollevare contro di voi lo scandolo dei credenti e lo spregio delle nazioni, ma somministrare un pretesto all'Austria d'invadere ciò che voi, vecchi liberali, senza del popolo, voi non potete difendere, ma collegarsi col fatto alle potenze che odiano il nome cattolico e che temono il germe della libertà inchiusa in codesto nome! non v'ha che una grande imprevidenza che possa attenuare la gravità di un tal delitto.

« Io non intendo con tale parola di vituperare gli uomini che in tanta estrema presero parte al potere, a fine d'impedire il disordine e di apparecchiare un più degno avvenire.

E non si è come diplomatico che io parlo: ma sibbene come cristiano, come scrittore, il quale è uso da lungo tempo ad onorare la sventura. In questo momento io mi sento d'essere da più che un semplice inviato di Venezia, di quella città infelice che chiede alle nazioni l'elemosina della propria libertà; di quella città religiosa e superba, la quale come la Francia, affrontò, già tempo, le pretese della corte di Roma, forse con eccedente alterezza, ma custodendo sempre inviolabile il deposito della sua fede; di quella città cui ebbe ricorso un gran Pontefice in un tempo gloriosamente pericoloso di sacra lotta per l'italiana indipendenza, e dalla quale essa uscì vittoriosa dalla tracotanza nemica. Quei tempi pur troppo! sono assai lontani. Questa distanza fra la leva lombarda e la guerra del Mincio, fra le crociate del 1848 e quei baroni di Francia la meilleure gent du monde siccome dice Villaharduin, le quali « empruntèrent deux cents mares en ta « ville de Venise, e s'inginocchiarono ai piedi dei Veneziani « mult plorant, acciocchè volessero les adier à venger la honte « de Jésus Christ: et li dus et fait lo autre commencerent à « plorer de la pitié qui ils en orent, et s'écrierent tuit à une « vois: nous l'etroions, nous l'etroions.

« Quanto n'andrebbe superba Venezia di ospitare nelle sue lagune quegli, il di cui nome sarà, lo spero, scritto un giorno come una benedizione sulla bandiera di S. Marco! Quanto sarebbe felice d'associare alle memorie di Alessandro III e di Pio VII, quella di Pio IX: da quell'isola di S. Giorgio, dove prendevano l'anello nuziale le figlie degli ammiragli e dei dogi, da cui uscì ornato del nome di Pio VII il vescovo Chiaramonti, quegli che sotto la prima repubblica francese predicò l'unione della religione colla libertà; quanto sarebbe bello di vedere Pio IX benedire da quell'isola le bandiere i palazzi il mare, le tombe liberate dai barbari!

« Poichè Venezia ama i suoi monumenti; io ne darò per prova un tratto che l'onora. Io le aveva trovato un prestito di 10 milioni ad un prezzo più vantaggioso che la rendita di Francia, mentre altri governi ne cercavano inutilmente a condizioni ben più onerose. Ma conveniva assicurare l'imprestito sopra alcuni quadri, e depositarli in estera terra. La città di Venezia, circondata dal nemico, nel suo estremo pericolo, piuttosto che abbandonare, anche per qualche anno soltanto, parte della preziosa eredità dei suoi avi, ha scelto d'incaricarsi ella stessa di un debito sì rilevante; poichè Venezia ha fede nel suo avvenire. E codesta fede sarà glorificata, mentre gli atti di sacrificio non tornarono mai vani.

« Ciò che non è dato a Venezia, povera assediata, sarà il privilegio e l'onore della Francia. Solamente io desidero che le intenzioni della nazione italiana non siano disconoscite: e credo del dover mio il farmi interprete dei veri sensi di parecchi milioni di anime, sulle quali la partenza di Pio IX peserà come un'onta e come un rimorso. Non trattasi di vantare nè di biasimare la politica del principe, trattasi di onorare il Pontefice, il cittadino, l'uomo. Anzi ho detto male: la politica del principe? Da un'anno quasi, gli sforza la mano; gli si vuole insegnare l'umanità e la giustizia come gli si insegnerebbe il tedesco o il turco. Non prendendo consiglio che dei moti del proprio cuore, pregando a bassa voce egli ha scosso il mondo: ma da che alcuni pedantuzzi politici hanno voluto signoreggiarlo, ha perduto la capacità. Prendete il più gran poeta, dategli delle rime assurde, a poi doletevi che più non sia lo stesso: ora le grossolane astuzie e le sgridate di certi Machiavelli in miniatura, non sono che ridicole rime obbligate.

« Pio IX non ha d'uopo d'essere compianto nè confortato da alcuno: ma io ho bisogno di dirgli che la miglior parte d'Italia l'accompagna nel suo esiglio: che dovunque andrà il suo cuore potrà sempre riposare sul cuore de'suoi figli. Io il vidi una volta, io non gli baciai il piede, ma dopo avergli parlato chiesi piangendo la sua benedizione, ed ei me la diede tutto commosso. Dopo allora, essendo Ministro lo potuto dargli una consolazione rinnovando gli ostacoli che impedivano la corrispondenza fra la Santa Sede ed i Vescovi della Venezia; io non feci che anticipare di qualche anno ciò che ogni libero governo troverà ragionevole di far fra poco. La Francia,

specialmente, è destinata a procurare delle grandi consolazioni a quel nobile cuore. Il mese di dicembre è forse il principio d'un'era novella nella vita europea, poichè l'intera Europa sta fra le angosce d'una misteriosa aspettazione. I dolori di Pio IX torneranno a profitto anche di quelli che li hanno cagionati; al contrario di quei Parti che fervevano fuggendo, egli allontanandosi ci salverà. Egli pregherà per noi Dio e la Francia. Lo spirito guelfo, cioè democratico, è in Francia una tradizione, un istinto, Repubblica o monarchia, essa è sempre l'opposto della sciocca superbia e della durezza ghibellina.

« Un grande riordinamento si va operando in tutti i poteri. L'esaltazione di Pio IX fu il primo passo, il suo allontanamento n'è forse un'altro più decisivo ancora. — *Inginocchiatevi, sciagurati! Ritraendosi, ci vi concede una nuova amnistia.* »

« N. Tommaseo. »

Nel numero di ieri del Contemporaneo troviamo inserita una lettera in cui non si leggono due espressioni che si leggono in quella indirizzata al nostro giornale. Noi l'avremmo ad ogni modo riportata, ma lo facciamo con maggior piacere per questa differenza. Ecco i termini di quella a noi trasmessa

All'editore del *Costituzionale* - Roma

Al pranzo della Guardia Civica di Filottrano, nel Convento dei RR. PP. Cappuccini, il giorno 11 dicembre 1848 veniva fatto e applaudito il seguente

Brindisi a questa felice fraterna unione di tutti i ceti - effetto mirabile della santa istruzione della Guardia Civica. - Riunione maggiormente bella, perchè consacrata dal luogo e dal concorso venerando di tutte le superiorità Ecclesiastiche, Civili, e Militari. Potesse questa esemplare concordia regnare in tutti i cuori in tutti i Figli d'Italia, onde, concordi e uniti, si mostrino vieppiù spaventevoli al nemico Straniero - Viva questa memoranda riunione - Viva l'Italia - Viva Pio IX. - Evviva a quei coraggiosi che ci reggono intanto si saviamente, e miracolosamente ci salvano dalla Repubblica.

N. B. Tutto andava col miglior ordine possibile e vi regnava la più gioconda la più sincera armonia, pendente e dopo il pranzo.

(Corrispondenza particolare)

NOTIZIE ESTERNE

Olmütz 3 Dicembre. Per solennizzare l'ascensione al trono del nuovo nostro monarca, la città venne iersera splendidamente illuminata. Dopo le ore sette, questa cittadinanza si recò sotto il palazzo del monarca per fargli una serenata a lume di fiaccole. Il giovane Imperatore s'affacciò al balcone insieme all'augusta sua madre. Mille viva lo salutarono allora, ed egli ringraziò visibilmente commosso, ed indi con tutta la corte percorse in carrozza le contrade illuminate, festeggiato dovunque dal popolo.

Vienna 6 dicembre — I fogli d'oggi portano due indirizzi della Dieta, uno all'ex-Imperatore, e in cui si esprime il rammarico sentito per la rinuncia al trono d'un sì buon sovrano, il di cui regno formerà epoca nella storia per le libertà accordate a'suoi popoli, i quali serberanno eterna gratitudine per i benefici ricevuti. L'altro al nuovo imperatore concepito in questi termini;

Maestà!

Con lieto animo noi salutiamo il Vostro avvenimento al Trono. V. M. ci permetterà di avvanzarle le nostre rispettose felicitazioni.

Chiamato al trono costituzionale per la volontaria abdicazione di S. M. Ferdinando e per la rinuncia del Serenissimo Vostro genitore, V. M. comprenderà tutt'i di lei popoli con eguale amore e benevolenza; e come il di Lei augusto predecessore, troverà nella fiducia e attaccamento dei popoli un degno compenso alle fatiche e alle cure del governo.

La Dieta, conscia dell'alta sua missione, si occuperà attivamente di condurre a termine l'opera della costituzione, corrispondendo così alla fiducia del Sovrano e dei popoli e promovendo il bene della patria comune.

Una sublime missione fu affidata a V. M. di consolidare cioè le libertà concesse da Ferdinando il benigno, V. M. le proteggerà da tutt'i pericoli e sanerà le ferite del passato.

Le libere istituzioni sono il più saldo appoggio del trono, ed è per un monarca una dolce soddisfazione di essere chiamato a regolare i destini di un popolo libero.

Viva il nostro Imperatore costituzionale Francesco Giuseppe I.

In nome della Dieta Costituente
SMOLKA Presidente.

— I fogli di Vienna, del 6, dicono che si aveva colà speranza di veder giungere al più presto nella Capitale il novello giovane Imperatore Francesco Giuseppe. Assicurasi che sia già decretato lo scioglimento dell'unione della Transilvania col'Ungheria. Il Governo transilvano avrà la indipendente amministrazione del paese.

— Il Bano Jellachich fu nominato governatore civile, e militare della Dalmazia e di Fiume, il che può ritenersi per una

specie d'incorporazione di quest'ultima provincia; il generale Suplikac, eletto a Voivoda dai Serbi, fu pure confermato.

Francfort 7 dicembre — Saputosi lo scioglimento delle cose di Berlino, Wesendonk, della sinistra, propose all'Assemblea Nazionale di dichiarare nulla ed irrita la Costituzione imposta dal re di Prussia. La proposta fu dichiarata urgente e rimessa ad una Commissione. (Allgem.)

Berlino 5 dicembre — Il dramma o almeno il primo atto del dramma politico di Prussia è terminato: il *Monitore dello Stato* contiene il seguente decreto:

« Noi Federico Guglielmo, per la Grazia di Dio re di Prussia ecc. Abbiamo con sommo nostro dolore attinto la convinzione dal qui annesso Rapporto del nostro Ministero sulle ultime sedute dell'Assemblea Costituente, la grande opera alla quale quest'Assemblea fu convocata, non potersi con essa continuare senza offendere la dignità della nostra corona, e senza compromettere il bene del paese inseparabile da quella.

« Per cui Noi decretiamo, sulla proposizione del nostro ministero di stato quanto segue:

« 1. L'Assemblea Costituente è dichiarata sciolta.
« 2. Il nostro Ministero di Stato è incaricato dell'esecuzione di questo decreto.

« Dato Posdani il dì 5 dicembre 1848.

FEDERICO GUGLIELMO

Il Ministero: Conte Brandenburg, Ladenberg, Strotha Manteuffel, Rintel e Heydt.

Quest'ultimo ministro fu nominato nello stesso giorno per il dipartimento dei Lavori pubblici e del commercio. Al ministro degli affari esteri fu interinalmente chiamato il conte Bulow. Il Gabinetto così modificato sembra dover durare.

Un altro decreto convoca gli Stati per il 26 febbraio. Questi avranno la facoltà di sottoporre ad una revisione lo Statuto imposto (octroyé).

Nel tempo stesso è stato pubblicato lo Statuto.

Marsiglia 10 dicembre — Ieri giunse in questo porto un aiutante di campo dell'ammiraglio Baudin con dispacci presentissimi pel governo, e ripartì in tutta fretta alla volta della capitale.

— La brigata mobile è sempre nel porto a bordo delle fregate; nè si conosce fin qui veruna decisione in proposito.

A Marsiglia il giorno 11 giunse l'ordine che si sbarcassero le truppe: il 12 si effettuò. La brigata Cadoissun già è in moto per ricongiungersi all'armata delle Alpi.

Le votazioni di quella città sono compiute:

Cavaignac	voti	29,966
Ledru-Rollin	«	10,010
Bonaparte	«	6,069
Nel Circondario di Tolone i voti sono così divisi:		
Cavaignac	9,502	L. Bonaparte 4,885
Ledru-Rollin	2,328	Raspail 719
Lamartine	46	Changarnier 56

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del giorno 18 dicembre

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SIG. AVV. DE-ROSSI

Il Processo verbale dell'ultima seduta è approvato senza osservazioni, i Deputati sono 34.

Dopo una domanda di permesso d'assenza e la rinuncia di un Deputato; il Segretario legge una lettera del Presidente de' Ministri con la quale annuncia al Consiglio de' Deputati che il Senatore di Bologna ha rinunciato a far parte della Giunta Suprema di Stato a ragione della sua pochezza e per altri motivi che (dice il Zucchini) sarebbe troppo lungo enumerare.

Si legge parimenti un'indirizzo dei Circoli di Bologna che versa sopra la rinuncia del Zucchini, e in cui si prega considerarla come un fatto isolato.

Un'altro indirizzo del Circolo di Ravenna viene egualmente letto. Questo chiede che siano dichiarati traditori del mandato popolare quei Deputati che ricusano presentarsi alla Camera.

Finalmente si legge una lettera del Ministro che dichiara cessato il mandato temporario ricevuto dai Consigli, dopo la nomina della Giunta Suprema di Stato, e che rinuncerà al Portafoglio appena detta Giunta sarà costituita. Prega quindi la Camera a volere nominare un nuovo ministero.

Ninchi nega che la Camera abbia nella notte del 3 Dicembre conferito verun mandato al Ministero, ma soltanto espresso loro il desiderio di vederli restare al posto.

Mamiani è di avviso contrario.

Ninchi risponde, che la Camera non ha il diritto di ricevere i portafogli Ministeriali, e che questi debbon esser rassegnati al Principe o al Popolo.

Bonaparte — Chiede che venga supplito nella Commissione delle petizioni da un altro Deputato perchè le sue opinioni sono troppo diverse da quelle dei suoi Colleghi di detta Commissione. Intanto rende conto delle petizioni sopraggiunte riguardo alla convoca di una Costituente, le quali si dividono in tre categorie.

1. Quelle che domandano in genere una Costituente Italiana.
2. Le adesioni dei Circoli ed altre riunioni all'istesso oggetto.
3. Quelli che chiedono la Costituente del Ministero Romano ed in particolare una Costituente dello Stato Pontificio.

L'oratore si estende principalmente su quest'ultimo punto e fa una proposizione perchè una Costituente Pontificia sia convocata in Roma pel giorno 10 gennaio, eletta col suffragio universale, a ragione di un Deputato sopra 1000 anime.

Molti Deputati chiedono l'ordine del giorno che porta la relazione per la verifica dei poteri.

Galletti crede che sia più urgente nominare il terzo membro della Giunta suprema provvisoria di stato.

Il Presidente fa osservare che il Ministro Campello dovendo esser proclamato Deputato, perciò ha creduto far procedere la verifica de' poteri onde potesse anch'egli votare.

Rezzi relatore per la verifica de' poteri annuncia le seguenti nomine.

Per il Collegio di Spoleto Conte Campello per quello d'Inola Camillo Versari, per quello di Faenza Vincenzo Clemente Coldei e sono proclamati senza osservazione.

Il Presidente invita quindi i Deputati a ritirarsi nelle sale della Presidenza per nominare il terzo membro della Giunta.

Dopo breve spazio la seduta è proseguita e viene eletto terzo membro della Giunta il signor Avv. Galletti, Ministro dell'Interno.

— Il Campidoglio occupato fin da questa mattina seguita ad essere guarnito dalla Guardia Nazionale, la quale tiene pure l'altura della piccola piazza sulle porte della Chiesa dell'Ara Coeli.

Bologna 15 dicembre — Confermiamo con sicurezza che la Commissione istituita in Roma per trattare con S. E. R. il signor Cardinale Castracane si è, di fatto, posta in officiosa corrispondenza col lodato Eminentissimo affine di esaurire ogni tentativo per lasciare a lui, possibilmente, la rappresentanza del terzo Potere, non che l'esercizio delle attribuzioni conferitegli da Sua Santità. — Il risultamento delle trattative sarebbe l'invio al Santo Padre di alcune proposte intese a fine conciliativo.

Questo, se non siamo male informati, dovrebbe essere il soggetto delle spedizioni ricevute dal nostro signor Pro-Legato nella scorsa notte.

Altra del 14 Dicembre. Sua Eminenza Rma il signor Cardinale Carlo Opizzoni, Arcivescovo di Bologna, in data dell'11 corrente dicembre diresse la seguente Circolare ai RR. Parrochi e Rettori delle Chiese Secolari e Regolari della nostra Città e Diocesi.

« L'augusto Capo della Chiesa, il Sommo Pontefice PIO IX nel suo temporaneo allontanamento da Roma ha ordinato, che s'innalzino a Dio quotidiane e fervide preghiere per la sua Persona, per la pace del Mondo, e specialmente dello Stato nostro.

« Come pertanto potremo noi non rispondere alla voce del Supremo Padre e Pastore, che prega esso pure nell'amarezza del suo cordoglio! Crediamo perciò essere nostro dovere di rivolgerci allo zelo dei RR. Parrochi di questa Città e Diocesi, invitandoli colle più calde parole ad esortare i fedeli, alla loro cura commessi, affinché vogliano unire lo spirito loro allo spirito del Sommo Gerarca, e così muovere Iddio a volgere uno sguardo di misericordia sul popolo suo. Sì, dica loro, che è il Successore di Pietro che li invita a ciò, quel Padre che si è ognora dimostrato sì tenero de' suoi figli, e che piange e prega non tanto per sè, quanto per essi.

« Oltre le comuni preghiere de' fedeli, ordiniamo, che i Sacerdoti recitino nella S. Messa le due orazioni *Pro Papa*, e *Pro Pace*, e che premettano la prima alla Benedizione del Venerabile. La presente rimarrà affissa nelle Sagrestie.

« Fidati nello zelo de'nostri fratelli ci confermiamo di vero cuore; ec. »

— I nostri Elettori dei due Collegi di S. Felice e di S. Vitale si riconvocarono per scegliere i nuovi Deputati al Consiglio in rimpiazzo del Conte Pellegrino Rossi e del March. Annibale Banzi. — Il secondo dei succitati Collegi a quasi unanimi voti elesse in proprio Deputato Sua Ecc. il signor Tenente Generale Barone Carlo Zucchini; mentre nel primo gli Elettori non si adunarono in numero sufficiente e deliberare.

Ravenna 12 Dicembre. Fra tre giorni incominciando da domani saranno qui di ritorno tutte le truppe Pontificie che trovansi in Venezia, compreso la grande ambulanza, cannoni, carriaggi ecc. Arriverà domani il General Ferrari con tutto lo Stato Maggiore.

Torino — Il ministero nuovo non è ancora formato. Ieri si parlava solo di una *modificazione* (poco sostanziale). Buoncompagni, Merlo, e Revel si ritirerebbero, e sostituirrebbe Gioberti, Paleocapa, e Ricci. È certo che finora il Re non ha accettato la dimissione del Ministero Pinelli.

Gaeta 15 dicembre — Ieri mattina il Principe Gregorio Wolkonsky, venendo da Napoli, ebbesi il bene di essere ammesso da Sua Santità, ed incontinentemente dopo egli ripartì per Roma.

Iersera giunse in questa piazza Sua Eminenza il Cardinale Gizzi.

Stamane verso mezzo giorno la Santità Sua, avendo deciso di andare a visitare i legni a vapore esteri e nostri, che sono in questa rada, è uscita da palazzo a piede, accompagnata dagli Emi Card. Antonelli, Vizzardelli ed Altieri, dai Monsignor De Medici, Stella e Boromeo, dal Maresciallo di Campo Conte Luigi Gaetani, Aiutante Generale di S. M. destinato all'immediazione del S. Padre, da Maggiori de Steiger e de Jongh, parimente all'immediazione di Lui, dal Cavaliere di Campo, Cavaliere Olivieri e da tutto il Corpo Diplomatico.

Arrivati al porto, il S. Padre coi Cardinali ed altri personaggi del seguito, s'imbarcava sulla lancia del Roberto guidata dal Cavaliere Marselli, Comandante il detto vapore. Il Corpo Diplomatico ed il rimanente della corte imbarcavasi intanto sulle altre lance.

Così si avviavano, visitando prima la fregata a vapore il *Vauban*, poi la corvetta a vapore spagnuola il *Lepanto*, e finalmente la nostra fregata a vapore il *Roberto*.

Al passare della lancia del S. Padre, tutti i marinari saliti sui pennoni lo salutavano con gridi di gioia, ai quali mischiavasi il rimbombare delle salve di artiglieria de' vapori e delle batterie della piazza.

Verso le 2 p. m. S. S. è rientrato a palazzo.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.